

VIAGGIA NEL TEMPO

di Paolo Severi

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 15 aprile 2007

“The rabbish collector”. Così mi chiamavano gli amici, per la mia incapacità di buttare via le cose. Generalmente, i collezionisti sono dei maniaci di ordine, catalogazione, organizzazione... io, no! Cantina, solaio, cassette, studio, anche la bottega, un casino indemoniato di cose ammucciate, che sembra sia appena scoppiata una magica bomba in grado di buttare tutto all'aria, senza però rompere nulla.

Frammenti di viaggi, progetti incompiuti, macchinari di varia natura, quaderni per appunti, scatole piene di fotografie, sculture di vario genere, molte delle quali solo abbozzate...

I traslochi, pochi per fortuna, sono sempre stati traumatici. L'idea era sempre: *“Va bene, ne approfitterò per mettere un po' in ordine...”* E, man mano che riempivi scatoloni alla rinfusa, ogni oggetto sembrava prendere vita, contava di storie passate, di sogni abbozzati, di scelte che sono state e non sono state prese. Cammino. Sì, briciole di cammino. Non buttavi via quasi niente, riempivi scatoloni, nella speranza che il nuovo solaio li potesse ospitare con tranquillità.

Poi, il nubifragio. Quasi tutta la città ne fu devastata, e anche casa tua... tutti i vetri delle finestre rotti, il tetto scoperchiato, fiumi d'acqua giù per le scale, un inferno. Mezz'ora d'inferno. Il solaio, col tetto squarciato, la lana di vetro che, invece di isolare, mischiava tutto in una lurida poltiglia... Sono stato costretto buttare via tonnellate di cianfrusaglie. La situazione di emergenza non dava scampo: bisognava risolvere i problemi più gravi con immediatezza. Quanta roba buttata dalla finestrella del solaio. Ne soffro ancora adesso, a distanza di quasi trent'anni. La raccolta dei quarantacinque giri, fra cui tutto Fabrizio De Andrè, completamente distrutta. Libri di scuola miei e dei miei ragazzi. Giochi e giocattoli, vestiti, cassette pieni di sogni... Giù dalla finestrella. Le nuvole sono ancora nere, e devo coprire in fretta con dei teli di plastica.

Passano gli anni, e nuova roba si accumula.

Devo ristrutturare la casa; con un po' di fantasia architettonica posso recuperare un paio di stanze, abbassando un po' il piano del solaio, soppalcando da quella parte... Certo, mi tocca di sgomberare il solaio; vorrà dire che ne approfitterò per fare un po' di pulizia.

Svuoto uno scaffale. Trenta annate di *“Lapidary Journal”*, una rivista scientifica americana, che regalerò a un'associazione di categoria, ma quanto pesano, e come sono ingombranti! Sposto lo scaffale e, nell'asse su cui era appoggiato, ... un buco. Dentro al buco, anche poco impolverata perché in qualche modo è stata protetta per

tutto questo tempo, un'automobilina. Gialla. Sullo stile di quelle di Paperino. Costruita con il Das, quel magico materiale che, chissà perché, usano solo i bambini. Ferdinando, mio figlio, avrà avuto un sei, sette anni quando l'ha modellata. E come aveva lavorato bene. Impossibile non commuoversi. Adesso è ingegnere, rigoroso come un vigile svizzero, ma allora le sue mani si allenavano a plasmare il mondo con la fantasia di un bambino. Niente da fare. La macchina del tempo si è messa in movimento, e tanto vale lasciarla andare dove vuole. Le macchine del tempo sono cose strane, mutevoli, inaspettate. Talvolta, possono assumere la forma di una vecchia automobilina gialla. E vedi le manine che hanno modellato quel gioco, le vedi crescere, cercare e allontanare e nuovamente cercare quelle di Francesca, sua sorella, le vedi che toccano i tasti del pianoforte, che, segnate dalla nicotina, corrono sulle corde della chitarra, che fremono in cerca di avventura e di verità, sicure e decise che zampettano sul computer a compilare formule magiche di argomenti per te inaccessibili... in attesa che, sia la chitarra, sia altri momenti e stimoli creativi, reclamino con urgenza il proprio spazio.

Un po' ti riconosci in quel cammino. E vedi gli attriti, gli incontri, le apparenti incomprensioni, le distanze e i contatti.

Sei, in qualche modo, a bordo di quella vecchia automobilina gialla. Perché andare avanti? Proviamo a fare inversione a "U". Andiamo indietro. Mio padre, lavoro, famiglia, valori, pittura, distanze, contatti, ... mia madre, che anziché all'arte si dedicava all'altruismo... gente meravigliosa. Anche molto ordinata. Dote che non ho ereditato. E i nonni... quasi non c'erano le automobili ai loro tempi.

Mi viene il sospetto che quell'automobilina gialla stia girando in tondo.

Ora c'è mio nipote Francesco che corre per casa, non ha ancora quattro anni, ma già si pone mille perché, e mi rivolge mille domande.

Ho un grosso problema da risolvere. Che me ne faccio di questa automobilina gialla? La tengo? La butto? La regalo a Francesco? Non sarà pericoloso farlo giocare con una macchina per viaggiare nel tempo alla sua età? E se le fa fare un viaggio nella vaschetta dei pesci rossi? Chissà, forse, ne vale la pena.

*Viaggia nel tempo,
gialla automobilina.
Non ti fermare.*